Inaugurazione shakespeariana a Caracalla con il balletto «Sogno di una notte di mezza estate» su musiche di Felix Mendelssohn. In scena da domani, la coreografia di Paul Chalmer si avvale della regia di Beppe Menegatti e accanto alle etoile dell'Opera di Roma ci sarà un cammeo dell'immarcescibile Carla Fracci, direttore del corpo di ballo capitolino.

Shakespeare o no?

L'estate de l'Unità

Shakespeare rivisitato da Nucci per i nostri lettori

Il divo Giulio e il potere: l'isolamento, la follia, la fedeltà agli uomini e agli ideali. Giovanni Nucci da domani riscrive il «Giulio Cesare» di William Shakespeare per i lettori de «l'Unità». Sarà il primo di una serie di racconti dello scrittore romano basati sui drammi del Bardo che usciranno nei prossimi giorni sulle pagine estive del nostro giornale. Nucci, autore che ha pubblicato diversi libri riscrivendo e riadattando i miti romani e greci, parallelamente a Shakespeare sulle nostre pagine intraprenderà anche un viaggio attraverso la mitologia classica.

Tra le altre iniziative «Il dizionario del popolo», tavole a colori, iniziative di scrittori e di altre firme de «l'Unità».

Will. Inutile e infruttuoso per un motivo semplice, nessun poeta o drammaturgo nato in quell'epoca aveva un genio sufficiente per creare le opere di «Shake-speare». Nessuno, tranne Christopher Marlowe, che era morto nel 1593, a ventinove anni, assassinato in un complotto organizzato da Sir Francis Welsingham, il potente Segretario di Stato, capo delle spie della regina Elisabetta. Intorno alla morte di Marlowe e alla certezza che fosse morto davvero (il corpo su cui venne eseguita l'autopsia non era certamente il suo), esiste un libro ormai leggendario *The reckoning* di Charles Nicholl (Random House).

Questo omicidio potrebbe contenere, in modo del tutto imprevedibile, il segreto dell'entità enigmatica, ironica e crudele che amava firmare le sue opere «Shake-speare», come se fosse un soprannome, una marca. O una factory che disponesse di un immenso potere.

UN'ENTITÀ

Will venne ingaggiato da «Shake-speare», in una strada di Londra, verso la fine del 1591. Venne rimosso dal suo incarico il 23 marzo 1603 alla morte della regina Elisabetta. Era famoso, ricco, molto ricco. Greene, Fletcher, Kid, Beaumont, Lodge, Peele e tutti i magistrali protagonisti della bella brigata elisabettiana erano morti senza niente. Per tutti quegli anni, Will recitò un ruolo che solo un genio assoluto avrebbe potuto inventare, qualcuno che non aveva mai conosciuto, con cui non aveva mai scambiato una parola, una lettera, da cui non aveva mai ricevuto messaggi e che restò per lui misterioso almeno quanto lo è per noi. È strano che questo problema sfiori di rado le opere degli studiosi, anche quelle acute, profonde, intelligenti come quella di Luca Fontana *Shakespeare come vi piace* (il Saggiatore) o molto glamour come *Shakespeare in Venice* di Shaul Bassi e Alberto Toso Fei (edizioni Elzeviro) da leggere assolutamente prima di inseguire il nostro amato fantasma tra Rialto e il Ponte de le Tette.

Poi, provate a domandarvi chi è l'entità «Shake-speare» che esprime nel suo stile meravigliosamente unico una mente inquieta, ferita, violata, abituata a scendere negli abissi, capace di uccidere, di nascondere il proprio sesso, di vivere nel bordello di miss Overdone, di odiare il padre, di perdere un regno e riconquistarlo e perderlo di nuovo come in un sogno? (il primo nome che vi viene in mente sarà quello giusto).❖

Zona critica

Letizia Muratori, se un bel romanzo dura dopo «the end»

Il giorno dell'indipendenza
Letizia Muratori
pagine 112, euro 15,00
Adelphi

ANGELO GUGLIELMI
CRITICO

Il giorno dell'indipendenza è un piccolo romanzo sorprendente. Potrebbe piacere al prof. Petrini di Slow food, sempre pronto a festeggiare il ritorno alla terra; Camilleri potrebbe apprezzarne il tocco distratto dell'allusione storica; Tremonti compiacersi del fallimento dell'economia finanziaria; Don Gelmini vantarsi per le sue (presunte) buone azioni o un lettore di gialli ritrovare la passione per il mistero.

In realtà è un romanzo inatteso.

L'ambiente in cui si svolge è una fattoria dove si allevano maiali neri, ciascuno dei quali è adottato da un fattore a distanza, che per il mantenimento assicura quote annuali destinate alla «ricerca sui nuclei di selezione».

Nella fattoria è ospite un tossicodipendente, già esperto in transazioni finanziarie, che per guarire deve trasformare in carne viva il salvadanaio in forma di maiale nero in cui da ragazzo ammucchiava (fino a quando non gliele hanno rubate) le monete che generosamente riceveva da genitori e parenti; vi capita a sorpresa anche una disinvolta ragazza americana (Mary) intenzionata a ricercare i parenti del nonno italiano che lì in vita avrebbe abitato.

CHI È DAVVERO LA RAGAZZA?

Sì, a sorpresa e inattesa; ma è proprio Mary al centro dell'intreccio; è intorno a lei e a partire da lei che le vicende si annodano e si snodano, si perdono e si ritrovano (fino a smarrirsi del tutto).

Ma chi è davvero Mary? Per poter condurre il giuoco e svolgere un ruolo così decisivo deve nascondere risorse che a prima vista al lettore sfuggono e possedere carte imprevedibili da buttare sul tavolo al momento giusto.

Mary è proprio quello che dice di essere e cioè la ragazza americana impegnata nella ricerca dei parenti italiani? È una studentessa di Miami che si concede una vacanza in Europa? È la ragazza avventurosa che intende sperimentare le sorprese del caso? È una furba profittatrice alla ricerca di ogni convenienza possibile?

O è «una cattiva ragazza», magari una ladra e forse un'assassina?

IL RUOLO ATTIVO DEL LETTORE

Avendo alcune di queste carte a disposizione (forse tutte e comunque certo più di una) Mary può giuocare più di una partita (o meglio si trova a giuocare più di una partita) da quella dell'affetto filiale (dell'amore della nipote americana per il nonno italiano), a quella della seduzione e dell'innamoramento, a quella del soccorso utile e della donna manager ma anche a quella della riconoscenza dovuta o del pentimento sottinteso.

Dunque più storie si intrecciano in questo *Giorno dell'indipendenza* mischiandosi con effetto a sorpresa.

Il giallo dei maiali neri
In una strana fattoria arriva la giovane Mary personaggio a più vite

Scoprirle tocca al lettore, al quale il solo avvertimento che diamo è che tanto più le apprezzerà quanto più se le vedrà sfuggire di mano.

Ma la vera qualità di questo piccolo romanzo è la leggerezza della scrittura che proprio per la sua imponderabilità sa insinuarsi nei percorsi narrativi più impervi (meno credibili) senza produrre smarrimenti o sconcerti.

E se sconcerto e confusione c'è è perché voluto.

Il romanzo manca di una direzione precisa e preferisce depistare continuamente le attese del lettore.

Anzi il meglio del romanzo è lasciare i conti aperti spingendo la conclusione, se conclusione deve essere, oltre il the end.❖